

# Montezemolo vede nero ma arriva la Marcegaglia

Parte la gara per la scelta del nuovo presidente Confindustria: nel 2008 crescita inferiore all'1%

di Bianca Di Giovanni / Roma

**LEADER** Una donna sola al comando. Sembra questa la fotografia della corsa per la presidenza di Confindustria che si aprirà oggi ufficialmente con la scelta dei tre saggi da parte della Giunta dell'associazione. Nel frattempo il tam-tam mediatico ha già fatto la



Emma Marcegaglia Foto Ap

sua parte indicando Emma Marcegaglia come l'unica «prezidente» in gara. Salvo sorprese dell'ultima ora, a maggio sarà la prima donna a salire sullo scranno più alto degli industriali italiani. Stando a indiscrezioni, la «donna di Mantova» controllerebbe già l'85% dei voti assembleari. Come dire: non c'è partita.

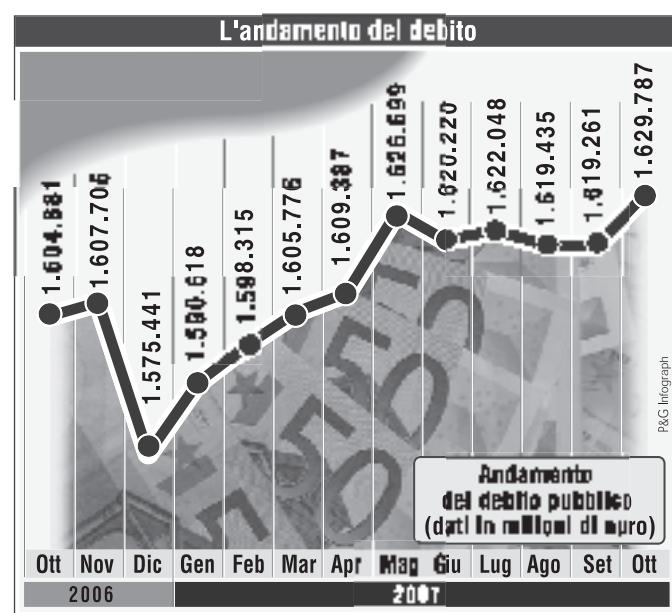
Vista da Vicenza, la fuga in avanti di Marcegaglia ha il sapore del miracolo. Se l'operazione riesce, infatti, Luca Cordero di Montezemolo potrà dire di aver segnato un altro strike: essere riuscito a garantirsi una successione gradita senza spaccare l'associazione. Eppure, dopo gli assalti del Veneto infuocato dallo show di Silvio Berlusconi ci si sarebbe

aspettati una lunga e defatigante guerra intestina. Invece, nulla di tutto questo. Come mai? Semplice: la candidata voluta dal presidente uscente ha il dono della trasversalità. Non dispiace veramente a nessuno. Per questo il fronte dei «falchi» più incalliti non è riuscito a coagularsi attorno a un nome alternativo. Si era parlato per settimane di Al-

berto Bombassei, ma poi con una intervista il presidente di Brembo si è tirato fuori. «Troppi impegni in azienda, in un momento di grande espansione del gruppo», ha detto. Troppe «preferenze» già catalizzate da Marcegaglia, dicono invece i più cattivi. A questo punto poco importa. Bombassei punta a restare dov'è: vicepresidente con delega alle relazioni industriali. Più «rumore» ha fatto il riconoscimento a Marcegaglia da parte di Andrea RIELLO, nel nome e per conto di quel Veneto tanto vicino ai richiami del centro-destra. Un segnale che la dice lunga sui buoni rapporti della ex presidente dei giovani con tutte le «anime» dell'associazione. Anche Massimo Calearo non darà battaglia: al «duro» presidente di Federmeccanica basta una vicepresidenza. Per ora. Indiscrezioni stampa rivelano che quando «Il Foglio» di Giuliano Ferrara la attaccò per due volte di seguito la candidata «in pectore», fu lo stesso Berlusconi a chiamarla per dissociarsi da quelle critiche. Per le questioni confindustriali, poi, l'ex premier si fida molto di Fedele Confalonieri, che ha già dichiarato la sua simpatia per la donna dell'acciaio. L'unica vera rottura di Marcegaglia fu quella con Antonino D'Amato, quando uscì dalla presidenza per incompatibilità sulla gestione del-

l'associazione. Ma oggi D'Amato non controlla neanche più la «sua» Campania, dunque non costituisce allo stato un vero pericolo per la corsa di Marcegaglia. Così quella che comincia oggi sembra una partita già chiusa. Ieri sera i past president hanno sti-

La signora di Gazoldo degli Ippoliti sarebbe la prima donna alla guida delle imprese



lato una rosa di nove personalità tra cui si sceglieranno i tre saggi chiamati alle consultazioni con le associazioni di categoria e territoriali. Certo, le sorprese potrebbero sempre arrivare nel corso di un iter che si chiuderà solo a maggio. Per ora comunque in Viale dell'Astronomia le preoccupazioni arrivano più dall'economia reale che dai giochi interni all'associazione. Il centro studi ha rivisto al ribasso le stime di crescita per quest'anno, collocandole sotto l'1%. Un vento gelido che proviene dai rischi

di recessione degli Stati Uniti. Una frenata che non aiuta sul fronte della revisione dei modelli contrattuali, ultima partita di Montezemolo.

I dati di Bankitalia sul Pil di quest'anno e il debito record allarmano gli imprenditori

IL SOLE 24 ORE



## Il tramonto a -30%

Spiace, un po'. Perché in molti avevano sempre creduto che la quotazione in Borsa potesse liberare le ali e garantire maggior indipendenza a un giornale importante come il Sole 24 Ore. Ma quella del quotidiano della Confindustria è stata una quotazione sfortunata. E a stabilirlo non è stata certo l'Unità, che pure qualche dubbio l'aveva sollevato. A deciderlo è stato, invece, il mitico mercato. Che a volte è impietoso. E il mercato, in un solo mese, ha scelto di abbattere il valore del gruppo editoriale di circa il 30%. Una stangata, che pone

degli interrogativi sul perché di tanta acrimonia da parte degli investitori. Un primo punto, lamentano in Borsa, è la scarsa contabilità. Di azioni del Sole 24 Ore non ce ne sono tante. Il flottante del gruppo è modesto, molte azioni sono bloccate tra gli investitori istituzionali. Poca roba in giro. Inoltre la presa di Confindustria sul gruppo è di quelle che non fanno sognare arrembanti scalate, o almeno qualche movimento, che elettrizzano Piazza Affari. Anzi. C'è il limite al possesso azionario. Il controllo dell'associazione degli industriali o, meglio, del suo presidente, visto che a lui sono intestate fiduciarmente il 100% delle azioni, è assfissante. Quasi "bulgaro". L'Associazione nomina 14 amministratori su 15, i quali scelgono direttori e manager. A volte anche nei comitati centrali del Pcus c'era un po' più di brio.

ro.ro.

### BREVI

#### Unicredit

Bper e Bpm presenteranno un'offerta per l'acquisizione di 186 sportelli

Il Banco Popolare dell'Emilia Romagna presenterà un'offerta sui 186 sportelli che Unicredit dovrà cedere per motivi di antitrust dopo la fusione con Capitalia. Lo ha detto l'amministratore delegato di Bper, Guido Leoni. L'istituto è interessato all'acquisizione di filiali sia al Sud che in altre aree del Paese. Bper è presente in una cordata di cui fa parte anche la Banca Popolare di Milano. Al momento gli advisor degli istituti interessati agli sportelli di Unicredit stanno valutando i prezzi.

#### Trasporto aereo

I sindacati dell'Enac hanno proclamato lo stato di agitazione

I sindacati di categoria Fp-Cgil, Fit-Cisl, Usppi-Apac e Sdl hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori Enac (Ente nazionale dell'aviazione civile) e chiedono al cda dell'ente un incontro urgente. Lo stato di agitazione è stato proclamato per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale, scaduto da due anni e che, secondo i sindacati, rischia di slittare di un altro anno e per altri problemi interni da tempo irrisolti. Lo stato di agitazione del personale Enac rischia di avere pesanti ricadute negative per le compagnie aeree, le industrie del settore e gli stessi passeggeri. I sindacati hanno anche dichiarato di condividere le preoccupazioni espresse dal presidente, Vito Riggio, in merito al progetto «Estate sicura» ed hanno sottolineato che «Non si può usare laciare l'Enac in una situazione conflittuale e pretendere la funzionalità dei servizi».

## Banco di Sicilia, come si licenzia un sindacalista

Il product manager Carfi cacciato dopo aver denunciato anomalie nella gestione del credito

di Roberto Rossi / Roma

#### MUTUI

Un suo esposto ha portato la procura delle Repubbliche di Roma dentro il Banco di Sicilia. Che è un po' come casa sua. O, meglio, era come casa sua visto che il Banco di Sicilia, di proprietà dell'Unicredit, un istituto che gestisce una buona fetta del credito siciliano, che decide spesso i destini di aziende dell'Isola o ne decreta la fine, e che è un centro di potere sul quale la Regione Sicilia non vuole smettere di avere un ruolo anche a costo di scatenare una bagarre proprio con l'Unicredit, visto che il Banco, si diceva, lo ha licenziato poco prima di Natale. La storia di Vincenzo Carfi, sindacalista della Fisac-Cgil, è una storia lunga. Carfi non è un tipo

semplice. In banca ha passato gli ultimi 40 anni della sua vita. Prima alla Sicilcassa e poi, quando questa è stata incorporata, nel Banco di Sicilia. Ed è una storia fatta di contrasti aziendali, tribunali, ricorsi, appelli, lettere e trasferimenti. Al Banco, come prima occupazione, di mestiere Carfi faceva il "product manager". Cioè promuoveva lo sviluppo commerciale del settore mutui. Un settore delicato, la gestione del credito scatenava appetiti. Il "secondo lavoro" era quello di sindacalista. «Non ho mai rinunciato alla mia libertà di critica». In Sicilcassa, dove ricopriva il ruolo di revisore dei conti, nel '94 fece arrivare la Guardia di Finanza per una storia di immobili e crediti facili a seguito di una denuncia pubblica. Secondo Carfi di crediti facili ne esistono anche al Banco. Nel gennaio 2007 il sindacalista denuncia un'anomalia nella gestione del credito. Ci sarebbero

120 milioni di mutui canalizzati da una convenzione che presenterebbero tassi di morosità elevati (oltre il 35%). «Nonostante questa criticità il Banco stava andando ad erogare un altro mutuo di 13 milioni di euro alla stessa società mediatrice», gestita da un titolare di un'agenzia immobiliare. Le morosità su questi mutui, poi, avrebbero uno strano andamento: «passavano dal 35% a zero a fasi alterne». In genere questo accade quando ci sono tanti prestanome con un unico regista alle spalle.

L'Istituto siciliano intanto, perderà circa 100 sportelli entro il 2009, dopo l'operazione Unicredit

La segnalazione di Carfi passa inosservata. Non i suoi volantini fortemente critici nei confronti della gestione della banca. Il primo volantino non sortisce effetto, il secondo gli costa un procedimento disciplinare. «Mi accusano di attività giornalistica di frode. Non vengo riconosciuto come sindacalista». Secondo Carfi, che nel frattempo è stato trasferito in una sede periferica, il Banco continua a «erogare mutui facili». Ci sarebbero «54 milioni di euro dati a diverse società» che fanno capo, però, «a un unico soggetto privo dei requisiti minimi di affidabilità». Di crediti facili parla anche il rappresentante dei piccoli azionisti del Banco di Sicilia, Angelo Masetti, durante l'intervento all'assemblea dei soci. Ad aprile il sindacalista denuncia tutto alla Procura della Repubblica di Roma. Due mesi più tardi, a luglio, si muove anche Capitalia-Unicredit che invia

cinque ispettori per tre mesi. Cominciano a circolare voci di criticità per 200 milioni sulle quali la Procura avrebbe messo gli occhi con il sostituto procuratore Andrea Mosca. Si arriva a dicembre. Il 18 «verso le 13,15 mi chiama mia moglie e mi dice che è arrivata una raccomandata». Il Banco, che in Sicilia con la fusione Unicredit perderà 100 sportelli, la ha appena licenziato. Si è rotto il «rapporto di fiducia», scrivono dalla banca. La Cgil insorge. L'azienda risponde che per loro Carfi non era un sindacalista. Le mie denunce «non l'ho fatte per soldi» spiega Carfi. «Il controllo all'interno delle società è di uno dei compiti storici del sindacato». Per legge, anche delle aziende. «Per questo chiedo all'amministratore delegato di Unicredit Profumo di portare il rapporto degli ispettori in Procura». Per fare un po' di pulizia. Nella sua banca.



# il salvagente

Portatili, c'è la novità saldi  
Caccia al migliore tra 20 Pc

Dopo le feste arrivano gli sconti anche per i computer. Un test vi aiuta a scegliere.



## Rc-auto, così si risparmia

Notevoli possibilità di spendere meno. Vediamo come si fa.

## La frittata dei pediatri

Ovito: non è piaciuta la sponsorizzazione. Ma non è l'unico caso.